

# Parisi alla Difesa l'Udeur minaccia di stare fuori

## Governo, il vertice notturno dell'Ulivo non scioglie tutti i nodi Amato agli Interni, Mussi all'Istruzione. Mastella alla Giustizia?

di Simone Collini / Roma

«FINCHÉ NON HO L'INCARICO non posso certo formare il governo». L'incarico Prodi lo riceverà stasera, dopo un giro di consultazioni del capo dello Stato che si preannuncia rapido. «Saremo pronti», assicura il premier in pectore dopo essere stato al Quirinale

per l'insediamento di Giorgio Napolitano. Ma a ventiquattr'ore dall'appuntamento, la lista ha ancora delle caselle in bianco. «Un governo non è mai pronto fino all'ultimo minuto», fa notare Prodi. Ma il tempo stringe, e alla vigilia delle consultazioni nel centro-sinistra si è registrata una poco rassicurante levata di scudi da parte dei partiti minori, con in testa Udeur, Rosa nel pugno e Pdc che accusano gli alleati di voler occupare le postazioni più importanti.

Un vertice dell'Ulivo è stato convocato a fine giornata per affrontare essenzialmente due questioni, visto che l'incarico di vicepremier a D'Alema e Rutelli era praticamente un capitolo chiuso prima ancora dell'inizio: a chi affidare il ministero della Difesa e quale incarico far ricoprire a Giuliano Amato. Due soli nodi, dai quali dipende però la possibilità di completare o meno l'intero organigramma di governo entro domattina. E trovare la soluzione non è facile. Perché l'ipotesi che ha preso corpo nelle ore in cui Napolitano giurava di fronte alle Camere riunite era quella di dare la guida della Difesa ad Arturo Parisi, lasciando libero il Viminale per Amato. E proporre a Clemente Mastella, che da settimane chiede la Difesa in competizione con Emma Bonino, o l'Agricoltura o il ministero della Giustizia. Senonché all'Agricoltura Prodi vorrebbe Paolo De Castro, che ha già ricoperto questo ruolo nei governi dell'Ulivo. Rimane la Giustizia, che però da un lato è stata prospettata al diessino Fabio Mussi, dall'altro non entusiasma il leader dell'Udeur.

Mastella glielo ha detto a Prodi,

Prodi stamattina prima delle consultazioni dovrebbe sistemare le caselle del governo

in un colloquio avuto di primo mattino a Santi Apostoli. Il leader del Campanile ha anche proposto di fare come «quando la Dc era al 40%» e veniva applicato il «lodo Spadolini»: «Alla Dc la metà dei ministeri, e l'altra metà agli altri partiti contraenti dell'alleanza. La stessa cosa la proponiamo oggi tra l'Ulivo e gli altri

partiti minori». Proposta abbracciata dalla Rosa nel pugno, ma definita «esagerata» dal diessino Mussi e da altri esponenti della Quercia e della Margherita. La giornata è proseguita su questi binari, con i «piccoli» che chiedevano un equilibrio che «oggi non sembra affatto essere rispettato» (come dice una nota diffusa dalla Rosa nel pugno) e l'Ulivo impegnato a trovare una quadratura del cerchio apparentemente impossibile. Poi in tarda serata, quando discutevano chiusi in una stanza a Santi Apostoli Prodi, Rutelli, Parisi, Franceschini, Fassino, D'Alema e Migliavacca, l'Udeur ha diffuso una nota congiunta dei capigruppo di Camera e Senato: «Siamo del tutto insoddisfatti di come si sta evolvendo la trattativa per la formazione del nuovo Governo. Da domani sono convocati in permanenza direzione e ufficio politico e, in assenza di risposte positive da parte degli alleati, non ci resta che limitarci ad appoggiare dall'esterno questo governo».

Tra i partiti minori, gli unici a non unirsi al coro di proteste sono stati i Verdi, che hanno quasi certamente ottenuto l'Ambiente per Pecoraro Scario, e Rifondazione comunista, che oltre la presidenza della Camera per Bertinotti avrebbe incassato il Welfare (scorporato dal Lavoro) per Paolo Ferrero e due o forse tre ruoli

Il totoministri	
Vicepresidenti del Consiglio: Massimo D'Alema - Francesco Rutelli	
<b>AFFARI ESTERI:</b> Massimo D'Alema	<b>POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI:</b> Clemente Mastella Paolo De Castro
<b>INTERNO:</b> Giuliano Amato Arturo Parisi	<b>AMBIENTE:</b> Alfonso Pecoraro Scario
<b>GIUSTIZIA:</b> Fabio Mussi Clemente Mastella	<b>INFRASTRUTTURE E TRASPORTI:</b> Antonio Di Pietro
<b>ECONOMIA:</b> Tommaso Padoa Schioppa	<b>COMUNICAZIONE:</b> Paolo Gentiloni Antonio Di Pietro
<b>ATTIVITÀ PRODUTTIVE:</b> Pierluigi Bersani	<b>BENI CULTURALI:</b> Francesco Rutelli
<b>ISTRUZIONE:</b> Rosi Bindi	<b>SALUTE:</b> Livia Turco Giuseppe Fioroni
<b>LAVORO:</b> Rosi Bindi Cesare Damiano	<b>PARI OPPORTUNITÀ:</b> Giovanna Melandri Barbara Pollastrini
<b>DIFESA:</b> Arturo Parisi Emma Bonino Clemente Mastella	

P&G Infograph / Unità



Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

sottosegretari: Patrizia Sentinelli (l'inedito Beni comuni), Alfonso Gianni (Economia reale), Franco Bonato (in un altro ministero economico). Finché non verranno sciolti definitivamente il nodo Difesa e la questione Amato, le uniche certezze riguardano Padoa Schioppa all'Economia, D'Alema agli Esteri, Bersani alle Attività produttive. Alla Salute dovrebbe andare Livia Turco, mentre Rosy Bindi è in

pole position per l'Istruzione, anche se per questo ministero, dovesse non andare in porto l'ipotesi Giustizia, è stato fatto anche il nome di Mussi. Le Comunicazioni dovrebbero essere affidate a Paolo Gentiloni, anche se nel gioco degli incastri si è anche pensato di proporre ad Amato, in quanto ex presidente dell'Antitrust. A Prodi rimangono ventiquattrore per completare la lista da presentare domattina al Quirinale.

**IL CASO** L'ambasciatore israeliano e la comunità ebraica contro una vignetta: troppo filopalestinese, equipara vittime e carnefici

## Scontro fra Colombo e Sansonetti. E alla fine Liberazione si scusa

di Wanda Marra / Roma

«La fame rende liberi»: la scritta-chiaro riferimento all'ingresso del lager nazista di Auschwitz, sul quale campeggiava «Il lavoro rende liberi» - si staglia sopra un lungo muro, coperto da filo spinato, che richiama esplicitamente quello che sta costruendo Israele nei Territori. È la vignetta di Enzo Apicella, uscita su «Liberazione» venerdì scorso. Che immediatamente scatenò una dura polemica. I primi a denunciarla sono Furio Colombo e Emanuele Fiano, Sinistra per Israele: fa rivivere «uno dei peggiori cliché contro gli ebrei: l'equiparazione dei carnefici con le vittime». Poi Claudio Morpurgo, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, esprime la sua preoccupazione perché la vignetta «è emblematica dell'atteggiamento di una certa sinistra nei confronti della comunità ebraica e del rapporto speciale che ci lega a Israele». La polemica rimbalza fino al quotidiano israeliano «Yediot Ahrot», che si chiede perché Bertinotti taccia su un

episodio di «antisemitismo oltrageioso». Yasha Reitman, portavoce della comunità ebraica milanese, chiama in causa Bertinotti. Poi, ieri mattina, interviene ufficialmente Israele: l'ambasciatore in Italia, Ehud Gol scrive a Sansonetti che il «minimo» sarebbero «scuse sulle pagine del suo giornale». E rincara: «Vedo in questa vignetta disprezzo per la Shoah e un terribile oltraggio alla memoria delle vittime». Sansonetti in un editoriale che esce oggi sul suo giornale, ammette che la vignetta era «molto dura, chocante, era una frustata», però «certamente non era antisemita. Era, questo sì, drammaticamente filo-palestinese». Rivolgendosi a Colombo, gli rimprovera nel suo impegno per Israele di dimenticare «talvolta di difendere anche il popolo della Palestina», tanto che negli anni insieme all'Unità «un po' mi ha pesato il fatto che il giornale non abbia mai pubblicato un editoriale a favore dei palestinesi». E propone di sottoscrivere insieme



Piero Sansonetti



Furio Colombo

un appello da cui partire per organizzare un corteo unitario. Replica Colombo: Ora che «finisce una stagione di politica teatrale - come è stata per 5 anni quella della Cdl - non credo che si debba parlare di cortei e di scambi di bandiere. Certamente ci servono buoni argomenti e buone ragioni per riflettere insieme, e liberare la sinistra da quelle che a me paiono spesso scorie del passato e residui di guerra fredda». Per esempio, «immaginare Israele uno Stato artificiale». Co-

lombo ricorda: «due popoli, due stati, due democrazie»; esortazione che «se per alcuni di noi l'esistenza, la sicurezza, la sopravvivenza di Israele sono segnati nella vita e nella memoria» ciò non comporta indifferenza verso i Palestinesi. Mentre respinge l'idea di una Unità che starebbe dalla parte di Israele, raccoglie «l'invito a condividere speranze per la vita sicura di uno Stato e per la nascita dell'altro». Sollecitato, interviene nella polemica anche Bertinotti: «Penso che, in

tempi difficili come quelli che viviamo per la convivenza tra le diverse culture e religioni, siano da evitare tutte le manifestazioni, comprese quelle satiriche, che vengono vissute come offensive». Le polemiche però non si placano. Il portavoce della comunità ebraica di Roma, Pacifici denuncia la «campagna di disinformazione» della «sinistra prima e l'estrema sinistra poi» con la tesi delle vittime, ovvero gli ebrei che si trasformano in carnefici verso i palestinesi. «Dal direttore di «Liberazione» solo deboli giustificazioni», dice il presidente dell'Anti Defamation League Italia, Alessandro Ruben. Mentre Angelo Piazza (Rnp) sottolinea che il diritto di critica e di satira «non può offendere la memoria di milioni di vittime delle atrocità e dell'odio razziale». In serata Sansonetti così si rivolge a Gol: «Se l'uso, in una vignetta, dell'immagine atroce dei campi di sterminio hitleriani ha offeso la Sua sensibilità o la memoria delle vittime della Shoah, questo mi dispiace davvero, e per questo senz'altro posso scusarmi».

f. fan.

**L'INTERVISTA LUIGI CALIGARIS** Il generale fa l'identikit ideale del responsabile del dicastero di via XX settembre: capace di farsi valere nel Consiglio dei ministri e nelle sedi internazionali

## «Autorevole, esperto di politica internazionale. Così sia il ministro della Difesa»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Alla Difesa occorre un politico che sia un profondo conoscitore della scena internazionale, autorevole, impegnato a tempo pieno. Il Paese non può permettersi una scelta di basso profilo». A sostenerlo è il generale Luigi Caligaris, esperto di strategia militare, profondo conoscitore del «pianeta militare» italiano. Il generale Caligaris non entra nel toto-nomine, ma le sue considerazioni definiscono l'identikit di un politico di alto profilo, «capace di farsi valere nel Consiglio dei ministri come nelle sedi internazionali, dove si difendono gli interessi nazionali».



**Generale Caligaris, al di là delle polemiche «nominalistiche», quale profilo dovrebbe avere a suo avviso il nuovo ministro della Difesa?**

«Prima cosa deve essere un ministro che fa "full immersion" nella materia, perché i problemi sono talmente tanti e diversi e difficili da risolvere, che se un ministro non se ne fa carico, come è successo tante volte, e si limita a vivere ai margini del ministero, e pretende che dall'interno dell'apparato ministeriale e delle gerarchie militari possa determinarsi una sorta di palinogenetica autoriforma, allora in questo malaugurato caso andremmo incontro ad un clamoroso fallimento. Nessuna organizzazione riesce a riformare compiutamente se stessa...».

**Insomma, non serve un tecnico e neanche un politico di seconda fascia...**

«Non solo non servono ma sarebbero scelte dannose per il Paese. Tutti i problemi legati alla Difesa hanno una matrice politica, sociale, economica e industriale. Vede, la Difesa è un piccolo microcosmo dove c'è tutto, dal medico al ricercatore scientifico. Tutte queste tematiche hanno delle incidenze che certamente hanno delle ricadute fortissime sull'ambiente militare ma anche, e non meno importanti, sulla società civile e sulla nazione. Ci vuole un politico impegnato a tempo pieno, che si faccia carico fino in fondo delle sue attribuzioni. C'è poi un altro fatto da non trascurare...».

**Quale, generale?**

«All'interno del Consiglio dei ministri, se questo ministro della Difesa non è oltretutto in grado di far valere le sue ragioni, finisce per essere la vittima, consapevole o non, di tutte le azioni che gli altri ministri più esperti, o più potenti, fanno».

**Sempre di più, in questa era globalizzata, le questioni militari si intrecciano fortemente con quelle di politica estera di un Paese. A partire da questa considerazione, quanto dovrebbe pesare nella determinazione del nuovo ministro della Difesa, la sua conoscenza internazionale?**

«Un ministro della Difesa si trova a dover difendere o promuovere l'interesse nazionale all'interno di concerti quali,

ad esempio, la Nato o l'Unione Europea, organismi nei quali vi sono in competizione decine di ministri molto agguerriti, preparati, ognuno dei quali fa l'interesse nazionale. Se il nuovo ministro della Difesa non è esperto di politica internazionale, se non conosce appieno ambienti e mezzi in cui e con cui si determinano le scelte su singole materie, se il ministro in questione non è molto motivato e in grado di farsi rispettare, la marginalizzazione del suo Paese è inevitabile. Oggi come oggi una cosa molto importante è fare la propria parte, pagare la propria «tassa» militare all'interno dell'ambiente internazionale, ma questo non basta perché bisogna farlo in modo che questa «tassa» sia la ricaduta di una posizione politica del Paese e che il Paese pro-

muove. Se mando fuori diecimila soldati e poi mi limito ad aspettare che la gente mi dica quanto sei bravo, ti siamo grati, tutti sono contenti perché li mando io e non loro, ma poi di questo impegno sul campo non ne trai delle conseguenze positive sul piano politico, fai una operazione di immagine ma non di sostanza politica. Karl Von Clausewitz sosteneva che tutto ciò che riguarda la guerra è politica, ma nell'ambiente militare anche tutto quello che riguarda la gestione dello strumento militare in tempo di pace è politica, quindi la politica non si può dissociare da problema, tanto meno considerare la nomina, delicatissima, del nuovo ministro della Difesa come una ricaduta di irrisolti problemi di equilibri interni ad una coalizione».